



Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
onlus

MANIFESTO ITALIANO 2005

PER UN GOVERNO PUBBLICO DELL'ACQUA

a cura del

COMITATO ITALIANO PER UN CONTRATTO MONDIALE SULL'ACQUA

Febbraio 2005

Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua - onlus
via Rembrandt 9 - 20147 Milano - tel/fax +39.02.4079213 - info@contrattoacqua.it - cod.fisc. 97276140155 - ccp. 52878055
www.contrattoacqua.it

Indice

Introduzione: E' tempo della politica

Capitolo 1 - I principi fondativi di una politica di governo pubblico dell'acqua

- 1.1 A livello mondiale
- 1.2 A livello europeo

Capitolo 2 – I principi fondativi a livello italiano e proposte

- 2.1 Rigenerare il bene acqua mediante una modifica strutturale degli usi
- 2.2 Operare una scelta politica forte: ripubblicizzare
- 2.3 Partire dalla partecipazione effettiva dei cittadini

Appendice - Lista ricapitolativa delle proposte per una nuova politica di governo pubblico dell'acqua

Documenti di lavoro reperibili sul sito: www.contrattoacqua.it

- Il Pozzo di Antonio (Rapporto CICMA 2002)
- La Dichiarazione di Roma: Acqua Diritto umano, imprescrittibile (Dicembre 2003)
- Manifesto per le elezioni Europee ed Amministrative (Giugno 2004)
- Un anno di lotte politiche per l'acqua. Verso il 2° Forum Alternativo mondiale dell'acqua (Gennaio 2005)

PER UN GOVERNO PUBBLICO DELL'ACQUA

Introduzione: E' tempo della politica

Il malessere idrico italiano, a dieci anni dall'approvazione della Legge Galli, non dà alcun segno di guarigione.

Anzi, si può rilevare che :

- i consumi domestici permangono a livelli eccessivi, quindi di spreco, se si pensa che l'Italiano medio consuma 213 litri al giorno d'acqua potabile mentre lo Svizzero si limita a 159 e lo Svedese si "accontenta" di 119 litri;
- le perdite della rete di distribuzione continuano a superare il 30-35% per non menzionare i livelli delle regioni del Sud con percentuali fino al 60%. In Svizzera ed in Svezia la percentuale si situa attorno al 9% considerato il tasso di perdita "naturale" al disotto del quale è difficile scendere;
- l'abusivismo resta diffuso in presenza di una scarsa pianificazione per quanto riguarda gli usi dell'acqua detta produttiva, cioè utilizzata per l'agricoltura, l'industria, l'energia ed altre attività terziarie. Mentre l'uso dell'acqua produttiva rappresenta il 75% dei prelievi e dei consumi d'acqua dolce del Paese, essa costituisce solo il 10% dell'acqua fatturata. Il 90% dell'acqua fatturata concerne l'acqua per usi domestici. Questo significa che, in Italia, l'acqua per l'agricoltura, per l'industria, per l'energia non "costa nulla" o pochissimo direttamente per gli operatori dei settori menzionati, ma costa moltissimo (non solo in termini monetari), alla comunità nazionale. Si tratta di una situazione paradossale quando si sa, peraltro, che le principali cause d'inquinamento e di contaminazione delle acque di superficie e sotterranee sono precisamente dovute agli usi agricoli (l'irrigazione) ed industriali attuali;
- i rapporti pubblicati nel 2002 e 2003 dal *Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche* e le inchieste effettuate da Legambiente e dal WWF, continuano a denunciare – è il termine appropriato – lo stato di deterioramento e di spoliazione delle acque italiane. Certo si è assistito in questi ultimi anni ad incoraggianti casi di recupero e di riabilitazione della "risorsa" acqua, dovuti soprattutto all'impegno civico dei cittadini in lotta contro le scariche di rifiuti mal organizzate, le produzioni industriali non sostenibili, i progetti di trafori, di dighe e di autostrade ingiustificati o superflui, le aperture inidonee di miniere. Ciononostante, sempre più numerosi sono i fiumi che diventano torrenti o si seccano (casi recenti della Cecina e del Simbrivio, per non parlare del Po), i laghi che restano inquinati, i fiumi della zona alpina contaminati, i comuni e le province che non posseggono sistemi di recupero e di riciclo delle acque reflue, le province senza registri sugli usi agricoli e senza catasti industriali;

- pur essendo il 6° paese più industrializzato (ricco) del mondo, l'Italia resta ad un livello basso di copertura territoriale dei servizi di fognatura e di depurazione che servono rispettivamente solo il 52,5% ed il 65% della popolazione. L'Italia si caratterizza, ancora oggi, come un paese ad elevata carenza di infrastrutture idriche, mancanza di adeguamento di quelle esistenti, scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria;
- infine, l'Italia è il primo paese al mondo per consumo pro capite di acqua minerale e di sorgente in bottiglia (più di 180 litri all'anno per persona) pur sapendo che essa costa da 200 a 2000 volte l'acqua di rubinetto. Su influenza di una massiccia politica di mercificazione dell'acqua per bere perseguita dalle imprese capitaliste private, gli Italiani si sono fatti convincere che per bere è meglio bere l'acqua in bottiglia, perché – afferma la pubblicità - sarebbe più sana e più sicura per la salute, il che è del tutto mistificatore. Dopo la “petrolizzazione” dell'acqua, ecco la “coca-colizzazione” dell'acqua potabile, di cui l'Italia ha il privilegio di rappresentare il laboratorio sperimentale più avanzato al mondo.

E' solo dopo le alluvioni (Bormida 1992, Po 1994 e 2000, Sarno 1998..), le catastrofi (come quella di Soverato nel 2000), e le tragedie dovute a fughe d'acqua massicce, ad inquinamenti eccezionali dell'acqua di rubinetto o di una partita importante di bottiglie d'acqua minerale, che le autorità pubbliche, gli operatori economici ed i consumatori si mobilitano per arginare gli enormi buchi e le grandi lacune esistenti dovute all'incuria con la quale dirigenti e cittadini hanno gestito il suolo, i bacini idrografici, gli ecosistemi, le acque urbane, la loro salute.

Riparare i danni, però, non consente di risolvere i problemi.

E' tempo che la politica - cioè le scelte operate alla luce e sulla base di una visione coerente e globale del vivere insieme, dell'interesse collettivo, compreso quello delle generazioni future - **riprenda il primato sulla non-politica**, sull'arroganza dei poteri forti, sulla miopia degli interessi settoriali e corporativi.

Nel campo dell'acqua, l'Italia non ha bisogno di leggi finanziarie annuali che sconvolgono regolarmente, atomizzandolo, il quadro legislativo, regolamentare ed istituzionale, come è nuovamente il caso, ancor più clamoroso delle precedenti, che si rischia con la finanziaria del 2005. Il Paese ha soprattutto bisogno di darsi un governo pubblico dell'acqua chiaro, coerente, stabile ed efficace, grazie anche alla partecipazione attiva dei cittadini, a partire dai Comuni e dagli ATO.

Questo obiettivo è realizzabile perché sempre più numerosi sono gli amministratori pubblici e gli operatori economici (imprese, famiglie) che, in zone urbane, zone di campagna e di comunità montane, dimostrano di avere la voglia e di essere capaci di porre fine al dissesto idrico e di promuovere una effettiva politica dell'acqua.

Come nel XX° secolo la *missione* che la classe dirigente italiana dovette, “volens nolens”, darsi fu quella di portare nelle case della stragrande maggioranza della popolazione l'acqua potabile da

rubinetto, investendo massicciamente il denaro pubblico ed affidando la gestione dei servizi idrici alle aziende pubbliche municipalizzate, così nel XXI° secolo la *missione* di cui la classe dirigente attuale deve farsi carico è duplice :

- garantire l'accesso all'acqua per tutti, nel mondo, come diritto umano individuale e collettivo, nella quantità e qualità sufficiente alla vita ed alla salute, nel rispetto della vita degli ecosistemi, nel quadro di uno Stato moderno efficace, trasparente ed effettivamente democratico, capace di mobilitare le risorse del "tesoro pubblico" per gestire un "servizio pubblico" sottratto alle logiche mercantiliste e finanziarie degli operatori privati in un "libero" mercato;

- promuovere l'acqua come un "bene comune pubblico", patrimonio dell'umanità, fonte di pace, di cooperazione e di solidarietà anche nel rispetto dei diritti delle generazioni future, grazie ad una effettiva e reale partecipazione dei cittadini alla "res pubblica". Il potere politico deve dimostrare, a partire dall'acqua, di essere capace di declinare la democrazia dei e con i cittadini.

Capitolo 1

I principi fondativi di una politica di governo pubblico dell'acqua

L'attuale gestione dell'acqua esprime, nonostante qualche eccezione, una cultura politica molto povera della "res-publica" da parte delle classi dirigenti del nostro paese.

Quali devono essere i principi fondativi di una *politica nuova* di **governo pubblico** dell'acqua?

Il concetto di "**governo**" ci pare più preciso e più significativo di quello di *gestione*. Gestione infatti rinvia ad una cultura aziendalista dove il primato è occupato dai mezzi e che si sviluppa nei campi del "possibile", determinato dalla razionalità strumentale (risorse finanziarie e tecniche). Il "governo", invece, rinvia ad una cultura nutrita dai fini e che opera nel campo dei diritti/doveri e che spiega il perché "governare" è rendere possibile l'impossibile dandosi i mezzi per realizzare gli obiettivi fissati o adeguarli (e non viceversa). E' importante saper gestire il "come fare", ma ancor più importante e pregiudiziale è saper definire il "cosa fare" e il "perché". Più si è chiari nelle finalità, più si è capaci di agire sui mezzi. Non vi è niente di male, di per sé, nella cultura aziendale, ma questa non può essere applicata al campo dei diritti/doveri.

Secondo l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) e la FAO (Organizzazione mondiale per l'alimentazione) ogni persona ha bisogno per vivere di 50 litri al giorno di acqua potabile sana, mentre una comunità umana, diciamo la popolazione di uno Stato, per assicurare un'esistenza di vita collettiva adeguata ha bisogno di 1700 m³ all'anno per persona. *Garantire l'accesso a tali quantità d'acqua nella qualità dovuta è l'oggetto del diritto umano e sociale, individuale e collettivo all'acqua.* Esso implica un governo complesso ed integrato dell'insieme degli elementi e dei fattori naturali, sociali, economici e politici che solo i "poteri pubblici" possono esercitare.

Per politica nuova di governo pubblico dell'acqua intendiamo perciò definire e sperimentare nuovi percorsi di regolazione politica e di pratiche collettive in materia di vita e del vivere insieme a partire dall'acqua, dal livello locale a quello mondiale. Questo **Manifesto italiano dell'acqua edizione 2005** è rivolto specialmente agli amministratori ed ai rappresentanti eletti perché sono loro a trovarsi in prima linea nel nuovo corso che caratterizza la storia attuale della politica dell'acqua in Italia.

Una politica nuova di governo pubblico dell'acqua deve ispirarsi ad una serie di principi fondamentali la cui visibilità, valenza e concretizzazione operano a diversi livelli d'intervento fra loro inter-dipendenti, e cioè:

- il livello mondiale (ed internazionale);
- il livello continentale (europeo, per l'Italia), comprendente i livelli interregionali;
- il livello nazionale (in pratica, i livelli regionali e locali).

Questa scaletta non deve suggerire alcuna logica prioritaria di interazioni dall'alto verso il basso. La realtà non è lineare. Tutto è allo stesso tempo circolare, spirale, frammentato, diviso, alla ricerca di equilibri....

1.1 Principi fondativi a livello mondiale

Fra i tanti principi che dovrebbero caratterizzare una politica di governo pubblico dell'acqua a livello mondiale, e che si potrebbero menzionare, **quattro** emergono con vigore e per importanza politico-culturale come elementi di riferimento "globale":

(a) il principio del diritto umano e sociale, individuale e collettivo, all'accesso all'acqua nella quantità e qualità essenziali per la vita (acqua potabile sana, acqua per l'alimentazione ed altre attività economiche fondamentali e necessarie per la sicurezza d'esistenza collettiva), ed il corrispondente impegno alla sua concretizzazione (secondo noi possibile da realizzare entro il 2020).

Il **fine** di questo principio è il riconoscimento del diritto umano all'acqua, universale, indivisibile e imprescrittibile, il che non è ancora il caso a livello mondiale se si escludono alcune convenzioni e dichiarazioni relative all'infanzia ed alle donne. La regola prevalente, in base al principio della sovranità nazionale sulle acque, è quella del riconoscimento della responsabilità di ogni Stato di garantire il diritto all'acqua ai suoi cittadini. Nel febbraio del 2003, il Governo Canadese ha rifiutato ancora una volta di riconoscere il "diritto universale umano all'acqua" in una lettera inviata alle associazioni impegnate nelle campagne per tale diritto. L'argomento addotto dal Primo Ministro Martin è stato il seguente: "noi affermiamo il principio che ogni Stato deve assicurare il diritto di accesso all'acqua ai suoi cittadini. E' responsabilità dei singoli Stati garantire i diritti, ma siamo contrari che si affermi il diritto universale all'acqua, perché questo significherebbe l'imposizione al Canada, ed ai singoli Stati, di obblighi e vincoli che limiterebbero la sovranità nazionale dei singoli Stati sulle risorse naturali".

Negli ultimi anni il rifiuto del riconoscimento del diritto umano e sociale indivisibile ed imprescrittibile da parte dei gruppi dominanti è stato sostenuto sulla base di una distinzione, ingiustificata, tra diritti

naturali, (quali, per esempio, la libertà di pensiero, di credenze, di movimento ed il diritto alla proprietà privata) considerati diritti inerenti la natura umana, ed i diritti sociali, considerati come *diritti acquisiti*. Il diritto all'acqua, il diritto alla pensione, il diritto alla istruzione, sarebbero dei *diritti acquisiti* il cui riconoscimento e fruibilità sarebbero subordinati alle risorse finanziarie disponibili. Mentre i diritti naturali non si possono intaccare, ridurre, perché sono indivisibili, imprescrittibili ed universali, i diritti sociali sarebbero divisibili e quindi possono essere garantiti in funzione delle risorse allocabili.

Per il “Contratto Mondiale dell’Acqua” **il diritto all’acqua** è un diritto umano di base per la vita, inerente la dignità della persona umana, riconosciuto come tale a seguito di lunghe e dure lotte sociali e politiche e che non può, in nessuna circostanza, e per nessuno, dipendere dalle disponibilità delle risorse finanziarie.

Per i gruppi dominanti, **il come** resta un processo indeterminato, aleatorio, lasciato alle condizioni delle disponibilità finanziarie. Secondo loro, più il capitale privato è stimolato ad intervenire nel settore dell’acqua, più l’accesso all’acqua come diritto diventerà possibile. Si tratta di una posizione insostenibile ed incoerente soprattutto perché è largamente dimostrato che la tesi dell’impossibilità finanziaria ed economica di consentire a tutti il diritto all’acqua nello spazio di una generazione è falsa.

Il come è alla portata dell’umanità anche quando questa sarà composta – verso il 2020 – da otto miliardi di persone che abiteranno il pianeta terra. Esso si traduce nel finanziamento pubblico del diritto umano sulla base di una fiscalità “mondiale” e “locale” generale e specifica, e di mutamenti di rotta sul piano della politica agricola, commerciale, industriale, tecno-scientifica e del debito dei paesi del “Sud”. In questo senso, le collettività pubbliche territoriali, dal comune alle istituzioni internazionali e mondiali, devono darsi, in priorità, le risorse necessarie e sufficienti per assicurare il diritto all’acqua, come hanno fatto, e continuano a fare, sul piano militare e delle forze di polizia per assicurare la sicurezza del paese e dei suoi abitanti, verso l’esterno ed all’interno.

(b) il principio del governo sostenibile e solidale dei grandi corpi idrici mondiali (e degli ecosistemi di cui fanno parte) quali i grandi bacini idrografici su territori di due e più Stati (i grandi fiumi, i maggiori acquiferi, i grandi laghi o mari interni...).

Vi sono grandi bacini, come quello del Guarani, che essendo corpi idrici a valenza globale, dovrebbero essere governati in modo congiunto dai Paesi sui quali si estende il bacino. E’ inaccettabile che il mar Morto stia scomparendo (ha perso il 30% della sua superficie), come è quasi scomparso il lago Baikal. I grandi laghi dell’America del Nord, come i grandi fiumi dell’Amazzonia, dell’Africa e dell’Asia che attraversano più paesi, costituiscono degli ecosistemi maggiori d’importanza vitale per il funzionamento del “ciclo integrale” dell’acqua e della vita sul pianeta Terra.

Il fine, in questo caso, è la salvaguardia della loro sostenibilità in quanto beni comuni pubblici di rilevanza mondiale, nel tempo e nello spazio.

Il come sta, principalmente, nell’istituzione di un “governo pubblico mondiale” dei corpi idrici mondiali come già proposto dal “Manifesto dell’acqua”.

(c) il principio della non applicabilità all'acqua delle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (AGCS, GATS in inglese), specificatamente per quanto riguarda i servizi relativi all'acqua per la vita (cioè la captazione, adduzione, trattamento e distribuzione dell'acqua potabile, ed il trattamento delle acque reflue) e l'acqua per la sicurezza d'esistenza collettiva (l'acqua per la produzione agricola, industriale ed energetica nella quantità e qualità sufficienti per l'esistenza di una comunità umana).

Il fine è rappresentato dalla salvaguardia del bene acqua come bene comune pubblico e come servizio pubblico non mercantile.

Il come risiede nell'esclusione dell'acqua dagli accordi AGCS ed in una revisione profonda della cultura politica del WTO. Le relazioni commerciali internazionali e mondiali dovrebbe essere ispirata dal principio della cooperazione e della condivisione anziché su quello della competitività e della lotta per la sopravvivenza che conduce ad escludere ed eliminare i più deboli ed a arricchire i più forti.

(d) il principio dell'acqua come bene comune pubblico, bene patrimoniale dell'umanità

Il fine di questo principio è il riconoscimento della responsabilità dell'intera umanità nei confronti dell'acqua e della vita sul pianeta terra.

Il come passa per il riconoscimento da parte delle Nazioni Unite dell'umanità in quanto soggetto giuridico e politico distinto. Introdotto nella "Dichiarazione di Roma" del 10 dicembre 2003, il riconoscimento dell'umanità in quanto soggetto giuridico e politico mondiale, titolare di diritti e di doveri in nome di tutti gli esseri umani, è una condizione essenziale per lo sviluppo ed il consolidamento di un governo pubblico mondiale dell'acqua. L'ONU non può consentirlo. La politica dell'acqua del sistema ONU è infatti incapace di liberarsi dalla trappola "istituzionale" rappresentata dalla sovranità nazionale sulle risorse naturali, e dalla trappola politico ideologica attuale che ha dato alle istituzioni quali la Banca Mondiale, il FMI , il WTO e la WIPO il primato sull'ONU per quanto riguarda il potere di regolazione "politica" delle relazioni internazionali e mondiali (eccezione fatta per la sicurezza militare che è rimasta nelle mani dell'oligopolio dei cinque membri del Consiglio di Sicurezza)

L'insieme dei quattro principi mette in luce una fondamentale differenza tra la politica mondiale attuale dell'acqua e la politica proposta dal "Contratto Mondiale dell'Acqua".

La politica attuale è l'espressione di **un'abdicazione politica ed etica mondiale** riguardo la concretizzazione del diritto all'acqua per tutti gli esseri umani nell'arco di tempo di una generazione. Essa ha sposato – con la Dichiarazione dell'ONU al Vertice del Millennio su "Gli obiettivi del Millennio per lo sviluppo" del settembre 2000 - l'idea dell'impossibilità di garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile sana ed ai servizi igienici. L'obiettivo massimo realista, ottenibile - essa sostiene - è la riduzione di metà al 2015 del numero delle persone che oggi non hanno accesso all'acqua. Quello che succederà dopo resta indeterminato.

Da notare che la maggior parte dei movimenti associativi, comprese le ONG e le organizzazioni di matrice cristiana e cattolica, hanno aderito agli obiettivi del Millennio per lo sviluppo. Lo stesso dicasi dell'internazionale socialista, di molti sindacati e della stragrande maggioranza delle università di tutto il mondo.

I singoli cittadini e le organizzazioni della società civile non sono stati in grado di incidere minimamente sui processi elitisti ed antidemocratici dei grandi vertici mondiali. Miliardi di persone non sono nemmeno al corrente delle decisioni prese in tali occasioni " a nome dei popoli ".

Una **politica nuova di governo pubblico mondiale dell'acqua** deve fondarsi sulla revisione al rialzo degli obiettivi del Millennio tanto più che una valutazione provvisoria, fatta nel corso del 2004, ha già dimostrato che persino gli obiettivi indicati, per quanto riduttivi rischiano di non essere raggiunti. Da qui l'importanza dell'adesione alla Dichiarazione di Roma e l'urgenza di istituire una Autorità Mondiale dell'Acqua, con funzioni di difesa dell'interesse mondiale grazie alla creazione di un Organo di Risoluzione dei Conflitti in materia d'acqua sull'esempio, rivisto, dell'Organo di risoluzione delle dispute operante in seno al WTO.

1.2 I principi fondativi a livello europeo

A livello europeo la possibilità di una politica nuova di governo pubblico dell'acqua è fortemente legata alla volontà del Parlamento europeo, ancor più della Commissione e del Consiglio dei Ministri, di affermare e promuovere i seguenti principi :

- il principio del servizio pubblico europeo
- il principio della democrazia sovra-nazionale
- il principio della cooperazione interregionale
- il principio della solidarietà verso i paesi vicini

La posizione della Commissione Europea sui servizi idrici è improntata, almeno formalmente, al principio della "neutralità" dovuta al fatto che la politica dell'acqua resta di competenza degli Stati membri. La Commissione è intervenuta ed opera in maniera significativa nel campo dell'acqua in relazione principalmente agli aspetti connessi alla salute ed all'ambiente, onde l'importante "Direttiva Quadro sull'acqua del 2000", centrata sulla qualità dell'acqua in seno all'Unione Europea. Altri interventi nel settore acqua sono collegati alla politica commerciale in seno al WTO ed alla politica di sviluppo e della cooperazione, in particolare nell'ambito degli Accordi di Cotonou. Pensiamo, ad esempio, alle richieste fatte dall'Unione Europea a 102 paesi membri del WTO nell'ambito dei negoziati GATS in favore della liberalizzazione dei servizi idrici ed all'iniziativa "Acqua dell'UE" per un miliardo di euro per l'Africa, lanciata al Vertice di Johannesburg nel settembre 2002.

La neutralità istituzionale non ha impedito, però, alla Commissione di prendere posizione, specie in ambito WTO e con la Direttiva Quadro, in favore del principio dell'acqua trattata come "un bene

economico” sottoposto alle regole del prezzo di mercato.- Ciò è coerente con la filosofia neoliberale che ispira oramai da anni in maniera predominante le politiche proposte dalla Commissione. Si pensi alla Direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi destinata a divenire il caso politico più caldo dei prossimi mesi per il futuro dell’ingegneria economica dell’ Europa.

Il Parlamento europeo ha una più grande libertà di evoluzione e di manovra. L’ultima presa di posizione del Parlamento in materia di acqua si è tradotta nell’adozione, nella seduta plenaria dell’11marzo 2004, di due emendamenti al “rapporto Miller”, rapporto di iniziativa parlamentare sulla Comunicazione della Commissione sullo stato di avanzamento della realizzazione del mercato unico interno. Con i due emendamenti il Parlamento europeo:

- ha respinto la proposta della Commissione di far disciplinare le acque ed i servizi di smaltimento e dei rifiuti da una direttiva settoriale del mercato unico. Tenuto conto delle specificità regionali e della responsabilità primaria delle collettività locali in materia di approvvigionamento delle acque potabili e del trattamento delle acque reflue, il Parlamento s’interroga sull’opportunità di procedere alla liberalizzazione dell’approvvigionamento idrico;
- ha affermato che “l’acqua è un bene comune dell’umanità” e che “la gestione delle risorse idriche non deve essere assoggettata alle norme del mercato interno”.

Rispetto alle modalità con cui si può costruire a livello europeo questa nuova politica del governo pubblico dell’acqua, rinviamo al Manifesto Europeo che illustra le modalità proposte dal Contratto mondiale dell’acqua per l’attuazione dei quattro principi sopra indicati.

Per il contesto italiano, è utile fare un breve accenno all’importanza, che deve occupare nell’elaborazione e messa in opera di una politica nuova dell’acqua, la promozione di una democrazia sovranazionale, uno dei percorsi istituzionali con cui costruire i processi sulla base dei quali deve fondarsi una nuova politica dell’acqua dal locale al globale.

Il Parlamento Europeo costituisce una grande conquista del popolo europeo e sta diventando uno strumento importante sul cammino della democrazia sopranazionale. In questo senso è importante rinforzare i poteri del Parlamento europeo e battersi affinché esso funzioni in maniera sempre più democratica e approvi delle politiche nel campo dell’acqua, miranti ad una società più giusta, più libera e più solidale. Un Parlamento europeo rafforzato sarà anche in grado di sostenere il rinforzamento di esperienze parlamentari sovranazionali attualmente più fragili, quale quella del “Parlatino” (assemblea dei parlamentari dei 23 paesi d’America centrale e meridionale), o nuove, quale quella del Parlamento Panafricano che ha iniziato i suoi lavori nel settembre 2004.

Sarebbe auspicabile che il Parlamento europeo prendesse l’iniziativa di proporre al Parlamento Panafricano, a quello Parlatino, ed anche all’Assemblea Interparlamentare UE-ACP, di fare dell’acqua il campo prioritario di azioni congiunte, con l’obiettivo di rivedere ,al rialzo, gli obiettivi del nuovo Decennio Internazionale dell’acqua (2005-2015), lanciato dalle Nazioni Unite: anziché mirare di ridurre di metà al 2015 le persone che oggi non hanno accesso all’acqua potabile, darsi l’obiettivo di garantire l’accesso all’acqua potabile a tutti gli esseri umani entro il 2020.

Capitolo 2

I principi fondativi a livello italiano e proposte

Una nuova politica di governo pubblico dell'acqua in Italia deve ispirarsi a **tre principi fondativi**

- *rigenerare il bene acqua* dalla distruzione e devastazione di cui è stato oggetto negli ultimi decenni
- *operare una scelta politica forte*: ripubblicizzare la gestione dei servizi nel quadro di un governo integrato di tutte le acque
- *ripartire* dalla partecipazione effettiva dei cittadini

2.1 Rigenerare il bene acqua attraverso un cambiamento strutturale degli usi

Dopo il disastro che è stato fatto in questi anni in Italia del bene acqua, è necessario puntare alla rigenerazione del capitale idrico nazionale adottando severe misure di riduzione drastica delle fonti di inquinamento e di contaminazione tra le quali restano determinanti i pesticidi, i nitrati, gli idrocarburi, i metalli pesanti e, in maniera crescente, le sostanze tossiche di origine umana legate all'alta medicalizzazione delle nostre popolazioni. Ciò significa attuare realmente una politica coerente di rigenerazione del suolo, del territorio, e su scala più globale, degli ecosistemi, malmenati da un'agricoltura intensiva orientata per l'esportazione, un'industria per cui il principio di sostenibilità ha valore unicamente in termini di opportunità per la competitività. In larga parte, le leggi (anche buone), i documenti programmatici ed i piani (molto spesso eccellenti) esistono. Quel che manca è una effettiva cultura delle pratiche sociali, politiche ed umane corrispondenti.

A questo fine si propone di perseguire alcuni obiettivi strategici prioritari da realizzare negli anni 2005-2008:

- a) riduzione di almeno del 40% delle perdite in irrigazione legate al metodo di "polverizzazione". L'irrigazione rappresenta in Italia il 55% dei prelievi totali d'acqua dolce. Di questi, 40% si perdono per evapotraspirazione. Non è possibile continuare su questi livelli di spreco e di abuso. Le tecniche e pratiche alternative esistono;
- b) portare a 12-15% i livelli di perdita delle reti di distribuzione che, come detto, in Italia continuano a superare il 30-35% (in certe regioni del Sud le percentuali raggiungono il 65%). La Svezia e la Svizzera sono al 9% di perdite delle reti di distribuzione che è considerato il tasso naturale al di sotto del quale non si può scendere. Lo Stato, gli Enti locali ed i cittadini si devono impegnare a trovare gli strumenti e le modalità per raggiungere un tale obiettivo. La creazione di "comitati di vigilanza" locali cui affidare il compito di mantenere i cittadini in allerta potrebbe essere un modo efficace di azione;
- c) effettuare un censimento generale dei pozzi. Si stima che in Italia vi siano circa 1,5 milioni di pozzi illegali, che prendono acqua dove vogliono, senza nessun controllo. E' tempo di porre fine a tale illegalità collettiva. Facciamo il censimento dei pozzi, vediamo quanti sono sicuri, quanti sono inquinanti, chi li usa, come sono cambiate le loro morfologie.
- d) ri-inventare la raccolta di acqua piovana. In paesi a scarsità idrica come Israele, la raccolta delle acque piovane è praticata in maniera sistematica. Essa comincia ad essere

- reintrodotta anche in Europa. A Saint Deny in Francia, le autorità municipali hanno deciso di creare degli invasi di acqua piovana per utilizzarla per la pulizia delle strade di Parigi;
- e) riduzione dei flussi negli usi domestici a livello di bagni, di toilette, grazie a sistemi di riciclaggio delle acqua reflue, laddove è possibile, certamente in tutti i nuovi edifici collettivi (pubblici e privati), mediante l'introduzione di reti duali.

2.2. Operare una scelta politica maggiore: ripubblicizzare il governo dell'acqua

Uno dei principali fattori che in Italia ed altrove hanno spinto le classi dirigenti ad adottare processi di privatizzazione del governo dell'acqua è stato "il cattivo Stato", "il pubblico inefficiente e corrotto". La sfiducia nella capacità dei poteri pubblici di "governare" in maniera giusta ed efficace è alla base dell'apparente "legittimazione" dell'ondata di liberalizzazione, deregolamentazione e di privatizzazione che ha scombuscolato il regime di governo dell'acqua nel ventennio 1980-2000. Laddove il potere pubblico ha dimostrato di rispondere ai suoi doveri ed alle attese dei cittadini, l'ondata di cui sopra non ha avuto luogo.

Certo, altri fattori hanno giocato in favore della liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione dell'acqua, fra i quali, non ultima una cultura strutturalmente antistatalista dei cosiddetti "liberali" e la ricerca senza tregua da parte del capitale privato di nuovi campi di opportunità di profitto.

Pertanto una politica nuova nel settore dell'acqua in Italia, significa anzitutto ri-costituire uno Stato di responsabilità, un pubblico efficace e onesto, ridare credibilità e capacità al governo pubblico.

Lungi dall'aver favorito la necessaria trasformazione dello Stato, del pubblico, la scelta operata dai dirigenti italiani degli ultimi dieci anni in favore di un governo dell'acqua di tipo privatistica - non solo dal punto di vista istituzionale (affidamento ad imprese private, ad imprese miste, a società per azioni) ma anche dal punto di vista politico-culturale (approccio economicista, primato alla concorrenza mercantile e finanziaria) - ha ulteriormente aggravato il degrado del pubblico indebolendone le capacità d'azione e la visibilità presso i cittadini. Tant'è che in Italia, i governanti bistrattano lo Stato proclamando in coro "*government is not a solution to our problems . Government is the problem*".

Ripubblicizzare il governo dell'acqua implica di ribaltare siffatta opzione culturale. In quanto servizi vitali di funzione pubblica, relativi al governo di un bene comune essenziale ed insostituibile per la vita servizi idrici fanno parte della sfera dei diritti umani e sociale.

Conformemente ai principi sopra descritti, **proponiamo che la ripubblicizzazione del governo dell'acqua si faccia attraverso i seguenti passaggi:**

Primo : definizione di una politica integrata dell'acqua dove per "integrata" intendiamo il governo coordinato di tutte le categorie dell'acqua e cioè :

- l'acqua per la vita e la salute: acqua potabile, acque minerali e di sorgente;

- l'acqua per la sicurezza d'esistenza collettiva: acqua per la produzione agricola, industriale ed energetica necessaria per assicurare l'esistenza di una comunità umana;
- l'acqua per usi e bisogni privati: a livello domestico (piscine, giardinaggio..), per attività di "piacere" (campi di golf, turismo ..) per attività agricole ed industriali destinate a beni e servizi non essenziali per fasce di consumatori abbienti, di lusso.

In questo contesto, è necessario procedere all'unificazione delle legislazioni attualmente frammentate (leggi per l'acqua potabile, leggi per l'acqua minerale, leggi per l'acqua ad uso produttivo).

A tal fine, occorre:

- **a livello nazionale** ripensare una nuova legge quadro nazionale che

- sancisca la natura di bene comune pubblico dell'acqua e vieti ogni forma di privatizzazione del bene a livello di proprietà, gestione e controllo;
- istituisca un soggetto unico del governo dell'acqua – ciclo integrato - di tutte le acque, a livello regionale;
- inventi una nuova ingegneria finanziaria per la copertura dei costi legati all'accesso all'acqua per tutti come diritto umano, alla valorizzazione dell'acqua nell'interesse delle generazioni future e nel rispetto della sostenibilità degli ecosistemi;
- rinforzi la responsabilità ed il ruolo dei poteri locali;
- dia la priorità alla costituzione di società cooperative pubbliche, come soggetti di gestione dei servizi idrici, a lato delle aziende speciali e dei consorzi pubblici.

La legge proposta non deve limitarsi a parlare di costi e di gestione degli usi domestici, ma deve affrontare il nodo della fiscalità e delle tariffe per tutti gli usi idrici. C'è bisogno di una legge che affronti il disordine che la cultura privatistica, con la quale è stata gestita la legge Galli, ha determinato nelle legislazioni regionali e nelle situazioni locali, con il proliferare di gestioni di reti di impianti e di erogazione di servizi ed il moltiplicarsi di consigli di amministrazione con sempre di meno riferimenti ai bacini idrografici.

- **a livello regionale** riorganizzare, con leggi regionali ad hoc, l'insieme delle istituzioni, leggi, decreti che "governano" il settore dell'acqua valorizzando le buone pratiche, le buone regole e le buone istituzioni - che esistono - introducendo dispositivi agili di partecipazione dei cittadini al governo dell'acqua.

- **a livello locale** incoraggiare gli eletti locali (sindaci) che costituiscono i soci degli ATO, e quindi hanno la responsabilità di salvaguardare il bene pubblico, ad optare per la gestione *in house*, per mantenere in Italia una condizione tale per cui, sulla base della dialettica politica e del confronto tra i cittadini, i movimenti sociali e le istituzioni, si possa arrivare agli appuntamenti elettorali (2005 e 2006), con l'accettazione da parte dei responsabili politici d'impegnarsi per un programma di ripubblicizzazione del governo dell'acqua in Italia.

Secondo: riorganizzare l'Integrazione di tutte le funzioni (proprietà, gestione, controllo politico), con conseguente abbandono del principio, che ha trionfato nel corso degli ultimi 10 anni, della separazione tra proprietà del bene e delle reti, gestione dei servizi, controllo politico sulla gestione.

A tal uopo, un passo essenziale da fare è di ristrutturare le modalità di governo della gestione.

Rispetto alle tre modalità di affidamento dei servizi pubblici da parte degli enti locali, previste dall'attuale ordinamento italiano e comunitario, proponiamo di *adottare la modalità dell'affidamento diretto a società con capitale interamente pubblico*, cioè la gestione "in house", insieme a forme di gestione diretta, in economia, laddove quest'ultima modalità si riveli più pertinente ed efficace.

La gestione in house, è opportuno ricordarlo, non costituisce un'eccezione al diritto della concorrenza, ma rappresenta una gestione diversa, "alternativa", che deriva la sua legittimità dalla potestà di autorganizzazione dello Stato (amministrazione centrale e locale). Ove l'amministrazione intenda affidare un appalto di servizi ad un organismo di diritto pubblico, non è necessario ricorrere alle regole proprie del diritto della concorrenza.

La gestione in Spa è in contraddizione aperta con il governo pubblico di un diritto umano e sociale e di un bene essenziale alla sicurezza dell'esistenza collettiva.

La nuova trincea è quella di evitare la liberalizzazione (cioè la messa a gara sul mercato) dei servizi idrici. Nel contesto attuale ed a breve termine, una soluzione consiste nell'affidare direttamente il servizio a Spa pubbliche approfittando degli spazi conquistati con l'art. 14 del DI 269/93, ed associando questa opzione con modifiche statutarie che determinano il cosiddetto "controllo analogo". Per l'arco dei prossimi due/tre anni, proponiamo che la "gestione in house" sia associata alle seguenti caratteristiche:

- SpA con capitale interamente pubblico (al 100%);
- Rimodulazione degli strumenti tipici del diritto societario (*quorum di costituzione e di deliberazione dell'assemblea ordinaria e straordinaria, nomine anche extra-assembleari, etc*)
- Divieto di vendita ai privati delle reti ed impianti; laddove gli enti locali conferiscono i propri beni alla Spa patrimonio, devono prevedere esplicitamente nel proprio statuto e in quello della Spa, che i soci azionisti possono essere solo gli Enti locali;
- Divieto di cessione ai privati di quote del capitali da parte dei soci delle Spa pubbliche;
- Principio del re-investimento degli utili della Spa per un miglioramento del servizio pubblico (in particolare, campagne di sensibilizzazione dei cittadini per ridurre consumi, sprechi, per modalità di partecipazione dei cittadini) della qualità ed accessibilità del servizio per l'utenza;
- Obbligo di svolgere le attività solo a livello dell'ATO di appartenenza e quindi divieto di concorrere ai bandi in altri territori;
- Divieto di costruire multi-utilities con capitale privato e partecipare alla costituzione di aggregazioni in società di scopo/filiera deterritorializzate ed attivare invece Consorzi pubblici multi-settoriali (economia pubblica dei flussi e reti);
- Ripubblicizzazione della gestione e distribuzione delle acque minerali su basi cooperative, con revoca delle concessioni di sfruttamento date ai privati.

Terzo: reinventare un'ingegneria finanziaria del governo dell'acqua fondata da una parte sul finanziamento pubblico dei costi relativi all'acqua per la vita e per la sicurezza dell'esistenza collettiva, e dall'altra su una gestione finanziaria delle altre categorie d'acqua sulla base dei meccanismi di mercato, entro i limiti però imposti dal rispetto dell'interesse generale.

Si propone di articolare la nuova ingegneria finanziaria su tre capisaldi.

- **il primo capisaldo è l'affermazione della coerenza e pertinenza del FINANZIAMENTO PUBBLICO.**

Un diritto umano, un bene pubblico, un servizio pubblico, devono essere finanziati dalla collettività mediante il "tesoro pubblico", le risorse finanziarie della collettività. Non si può ammettere che un diritto umano sia finanziato da privati. In questo senso bisogna opporsi all'ingegneria finanziaria proposta dal rapporto "Financing Water for All" del "Panel Camdessus" costituito dal Consiglio Mondiale dell'Acqua e sostenuto dalla Banca Mondiale e da numerosi governi occidentali. Il rapporto Camdessus propone il ricorso a strumenti finanziari di tipo "privatistico" (prezzo ai consumatori, ricorso ai mercati finanziari, prestiti dalle istituzioni multilaterali internazionali, partenariato pubblico privato.) in una logica il cui principio fondatore, esplicitamente affermato, è quello di creare in ogni paese le condizioni ottimali per attirare il capitale privato.

- **Il secondo capisaldo è l'adozione di un sistema di TARIFFICAZIONE a tre livelli.**

Il primo livello è la *tarifficazione del diritto*.

I costi dell'accesso ai 50 litri per persona, al giorno, che costituisce un diritto universale, devono essere presi a carico della collettività (dal locale al mondiale). Per il cittadino si tratta di tariffa zero. Così facendo non v'è gratuità. I costi non spariscono. Essi sono coperti dalla collettività tramite le finanze pubbliche, alimentate dalla fiscalità generale e specifica.

V'è poi il secondo livello, quello della *sostenibilità*.

Se dai 50 litri si passa ad un uso superiore, è opinione diffusa che l'uso di 120 litri al giorno per persona rappresenti un livello decente per accedere ad un livello di benessere ammissibile sul piano di un utilizzo sostenibile dell'acqua. Ricordiamoci che gli svedesi vivono con 119 litri al giorno e che gli svizzeri vivono benissimo con 153 litri/giorno. Per i consumi tra i 50 e 120 litri al giorno per persona si può quindi applicare una tariffa non superiore ai costi reali di produzione. Se l'uso giunge a 200 litri, siamo in presenza di una gestione dell'acqua che diventa insostenibile anche se non si traduce in politiche devastatrice del bene acqua. In questo caso proponiamo di applicare una tariffa progressiva. Se, come negli Stati Uniti, si arriva ai 4100 litri al giorno, come per i californiani, è chiaro che in questo caso ci troviamo in una situazione particolare da contrastare.

Il terzo livello è quello della *non sostenibilità e quindi del divieto*

Se si usano più di 200 litri per persona al giorno – come è il caso dell'Italia (213 al giorno), del Canada (più di 400 litri), degli Usa (più di 800 litri) – si toccano livelli da spreco, insostenibili. Un tale consumo non può essere comprato pagando, ma deve essere vietato in applicazione del principio “chi inquina non può farlo” e in sostituzione del principio “chi inquina paga”.

La nuova ingegneria finanziaria richiede, altresì, la **“rinvenzione di istituzioni finanziarie pubbliche”**. Gli ultimi 15 anni hanno visto la scomparsa della maggior parte delle istituzioni finanziarie pubbliche; in Italia non c'è più una vera Cassa Depositi e Prestiti.

Anche le Casse di Risparmio sono state privatizzate. Lo stesso è accaduto alle Banche.

E' opportuno di reinventare un sistema di Casse di Risparmio e di Credito comunale pubblico che possa raccogliere i risparmi delle famiglie e delle comunità locali per finanziare i beni pubblici ed i servizi pubblici. Si può ricominciare da cooperative di tipo mutualistico e da una rifondazione della Cassa Depositi e Prestito.

2.3 Partire dalla partecipazione effettiva dei cittadini

Per quanto riguarda la presa di coscienza e l'accettazione da parte degli amministratori della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini al governo dell'acqua, il cammino da fare è ancora tutto in salita. Numerose sono le esperienze in corso miranti la promozione della partecipazione dei cittadini. Agenzia 21, per esempio, ha attivato percorsi significativi di sensibilizzazione all'acqua nel mondo della scuola, degli utenti e degli amministratori, e facilitato iniziative concrete quali la riduzione dei consumi e la gestione sostenibile del territorio.

Esperienze come quelle del bilancio partecipativo e del nuovo municipio costituiscono, dal canto loro, strumenti forti di sperimentazione di forme più ricche di discussione, “consultazione” e coinvolgimento dei cittadini.

Si propone pertanto di:

- prevedere, a livello degli ATO, la costituzione dei “Consigli dei cittadini”, con potere vincolante;
- relativamente ad alcune decisioni (piano territoriale, tarifficazione, investimenti, etc.);
- attivare a livello provinciale “tavoli di coordinamento” tra gli ATO, aperti alle associazioni ed alle rappresentanze dei cittadini;
- promuovere delle campagne di sensibilizzazione per la promozione di comportamenti responsabili;
- organizzare una consultazione nazionale per una nuova legge sull'acqua;
- rinforzare gli atti di solidarietà con progetti di cooperazione internazionale e azioni di gemellaggio con città e comunità che hanno problemi di gestione o di accesso all'acqua;
- aderire e far aderire alla Dichiarazione di Roma;
- partecipare agli appuntamenti dell'acqua: FAME 2005 (Ginevra 17-20 marzo 2005) e Assemblea dei cittadini per l'Acqua (settembre 2006)

Appendice. Lista ricapitolativa delle proposte

Qui di seguito, le proposte del Comitato Italiano per una **nuova politica di governo pubblico dell'acqua** in Italia, differenziate per livelli di intervento e per soggetti.

A livello nazionale :

Si richiede di avviare l'iter parlamentare per il varo di una nuova legge quadro nazionale che sancisca i principi enunciati nel Manifesto Italiano 2005, cioè:

- il riconoscimento dell'acqua come diritto umano, universale, inalienabile, imprescrittibile;
- il riconoscimento dei servizi idrici, come servizio pubblico nazionale, con riferimento ai principi di uguaglianza di tutti i cittadini e di universalità dei servizi primari sanciti dall'art. 3 della Costituzione italiana;
- la ripubblicizzazione dei servizi idrici nel quadro di un "nuovo pubblico", moderno trasparente, efficace e la revisione dell'art. 113 del TUEL allo scopo di reinserire le aziende speciali ed i consorzi pubblici tra i soggetti che possono gestire i servizi idrici;
- l'istituzione di modalità di finanziamento dei servizi idrici pubblici, attraverso meccanismi di fiscalità generale e la costituzione di Fondi Nazionali di solidarietà e di casse nazionali, per il finanziamento delle opere di manutenzione e di quelle idriche e della copertura dei costi dell'accesso all'acqua come diritto;
- il riconoscimento con leggi Quadro nazionali o a livello Regionale dei Consigli dei cittadini per l'acqua (in ottemperanza all'art.118 della costituzione che riconosce il valore dell'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interessi generali);
- l'obbligatorietà dell'adozione da parte di tutti gli enti locali di una Carta dei Servizi e la proposta di elaborazione di una *Carta europea del diritto all'acqua* dei cittadini.

A livello regionale

Si domanda:

- lo scorporo dei servizi idrici dai servizi a rilevanza economica ed industriale;
- l'assunzione dell'impegno da parte delle Regioni a tutelare tutte le acque di loro competenza (di superficie e sotterranee) come bene comune e servizio pubblico;
- la ripubblicizzazione del governo della gestione dei servizi idrici;
- la costituzione di tavoli regionali di coordinamento fra i vari ATO al fine di favorire progetti unitari per la gestione di servizi idrici integrati;
- la costituzione di Fondi regionali per garantire il diritto umano all'acqua, tramite percentuali sulla tariffa e per la difesa e la tutela del patrimonio idrogeologico, ivi comprese la salvaguardia delle sorgenti delle comunità montane e l'applicazione di una tassa regionale sull'imbottigliamento delle acque minerali pari almeno a 0,516 Euro per ogni 1000 / lt (1 lira al litro) attualmente applicata solo da sei Regioni:

- la ripubblicizzazione della gestione e distribuzione delle acque minerali su basi cooperative;
- l'introduzione di incentivi per favorire gli investimenti da parte dei cittadini, degli enti cooperativi e delle imprese per migliorare la qualità delle acque da rubinetto e ridurre l'uso ed i consumi per usi non potabili tramite il riciclaggio e la riutilizzazione delle acque reflue e l'introduzione delle reti duali nelle abitazioni e nei nuovi insediamenti industriali, la raccolta e il trattamento delle acque piovane;
- l'organizzazione di un censimento dei pozzi e delle fonti esistenti su territorio;
- l'introduzione di misure destinate alla riduzione dei consumi per usi agricoli ed industriali.

A livello delle Province

Si richiede:

- un effettivo ruolo di coordinamento politico degli indirizzi di gestione dei servizi idrici privilegiando la dimensione dei bacini idrogeofisici a livello di ATO;
- il censimento e monitoraggio, a livello dei singoli ATO, dei prelievi abusivi da pozzi e da prese da acquedotti e il sostegno a programmi di riduzione degli sprechi, delle perdite e dei prelievi;
- l'impegno a destinare un centesimo di euro per metro cubo di acqua fatturato come contributo al finanziamento di specifici interventi di cooperazione nei paesi sofferenti di carenza di acqua potabile.

A livello dei Comuni

Si domanda

- la revisione degli statuti dell'ATO nel senso sopraindicato,
- la realizzazione di campagne di sensibilizzazione per disincentivare il consumo di acqua in bottiglia;
- l'impegno alla ripubblicizzazione dell'ATO che hanno già effettuato l'affidamento ad una "gestione mista";
- l'introduzione di norme funzionali al risparmio idrico, alla realizzazione di reti duali, nelle nuove concessioni edilizie;
- l'introduzione di incentivi per l'adozione nelle abitazioni, negli uffici pubblici, negli hotel, di tecnologie di riduzione dei consumi.

A livello di ATO e di Ente Gestore in house

- obbligo di svolgere le attività idriche solo a livello dell'ATO di appartenenza; la SpA deve operare solo a livello del proprio ambito territoriale;
- divieto di adesione o di fusione ad imprese multi-utility ;

- adozione di una politica delle tariffe differenziate secondo gli usi ed le funzioni definite a partire dal riconoscimento dei 40/50 litri come diritto di base da assicurare ad ogni cittadino;
- contrarietà alla impresalizzazione, cioè ad una gestione dell'acqua come un prodotto industriale di impresa;
- divieto di cessione da parte dei soci della Spa di quote di capitale e assenza di diritto di prelazione;
- divieto di privatizzazione/vendita delle Reti idrici;
- partecipazione attiva dei cittadini;
- investimenti per campagne di informazione ai cittadini/utenti finalizzate a promuovere l'acqua rubinetto, ridurre i consumi, migliorarne la qualità, favorirne l'uso nelle scuole e mense, negli spazi ed edifici pubblici, rivedendo le regole in materia di gestione ed uso delle acque in bottiglia (anche minerali, acque di sorgente, acque in boccioni).

Per quanto riguarda l'ingegneria finanziaria

Si propone:

- la presa a carico dei costi associati all'accesso all'acqua potabile come diritto umano (40-50 litri per persona al giorno) da parte della collettività, tramite la fiscalità (tariffa del diritto umano)
- una tarifficazione differenziata tra 50 e 180/200 litri al giorno per persona per usi idropotabili proporzionale ai consumi (tariffa della sostenibilità);
- la non applicazione del principio che *"chi paga può consumare quanto acqua vuole"*. Al di là dei 200 litri, applicare il divieto *"chi abusa non può"* (tariffa del divieto);
- l'applicazione di una water tax sui prelievi delle acque minerali e sulle acque purificate per ogni litro imbottigliato;
- una tassa mondiale a fine redistributiva, prelevata a livello locale e/o nazionale, consistente nella destinazione dello 0,01% del PIL dei paesi dell'OCDE ad un Fondo per il diritto all'acqua;
- la creazione di Fondi cooperativi nazionali e mondiali e di nuovi dispositivi finanziari, differenti da quelli della Banca Mondiale e dal FMI, per il finanziamento delle collettività locali, alimentati da:
 - i centesimi della pace, cioè l'allocatione all'acqua dell'1% di riduzione del bilancio approvati delle spese per gli armamenti (stima 9 miliardi di \$ per anni);
 - i centesimi di un altro consumo, cioè prelievo in tutti i paesi di un centesimo su ogni bottiglia di acqua minerale;
 - un centesimo della solidarietà: cioè un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua potabile consumata.
- esenzione dell'IVA sui servizi svolti dagli ATO in quanto effettuato da Ente pubblico relativo servizio pubblico a favore dei Comuni e degli utenti;
- trasferimento agli ATO di un contributo in conto esercizio per la compartecipazione alle spese amministrative e generali che dovranno sostenere;
- mantenimento a carico della Provincia delle spese finora sostenute per la salvaguardia e la gestione ambientale delle risorse idriche.

Per quanto riguarda il ruolo dei cittadini

Si propone:

- l'inserimento del riconoscimento del diritto all'acqua, come diritto umano, negli statuti dei comuni, province e regioni;
- il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali relativi al governo dell'acqua, a tutti i livelli con la costituzione dei consigli dei cittadini ;
- trasformare l'acqua in uno strumento di Pace attraverso iniziative da parte di Comuni, Province Regioni e Stati per sancire, con ordini del giorno, delibere ed altri documenti, il ripudio dell'uso dell'acqua per fini politici o militari e come strumento di oppressione, di esclusione e di ricatto ;
- la promozione di comportamenti responsabili sul piano dei consumi (tra l'altro, ridare priorità, per bere, all'acqua da rubinetto e non alle acque in bottiglia);
- la pubblicizzazione dei principali atti delle aziende e degli Enti di gestione (bilancio, programmi di investimento, piani industriali);
- la comunicazione ai cittadini/utenti delle principali scelte e politiche aziendali con convocazione, a livello di ATO di assemblee aperte agli utenti;
- la mobilitazione per la raccolta di adesioni a sostegno della Dichiarazione di Roma.